SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort

Recensioni, Note Critiche, Extravaganze

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2025

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Ulisse e lo schermo ieri e oggi[*]

di Enrico Grandesso

Il mito di Ulisse è da sempre stato un magnete per le arti moderne. Non è da meno, ancor oggi, il cinema: ai primi di febbraio ne ha fatto discutere il film *Itaca. Il ritorno*, regia di Uberto Pasolini (pronipote di Luchino Visconti), con Ralph Fiennes nel ruolo del re di Itaca e Juliette Binoche in quello di Penelope.

Dopo aver visto il film – assai ben girato, con una poetica compiuta e senza infingimenti – sorge prepotente il confronto con l'*Odissea*, serie televisiva della RAI andata in onda nel 1968 con la regia di Franco Rossi e, nei ruoli dei due protagonisti, gli indimenticabili Bekim Fehmiu e Irene Papas.
Lo sceneggiato del 1968 (oggi visibile a colori) rimane, e secondo chi scrive rimarrà, il testo filmico fondamentale sulle vicende di Ulisse: non solo per il grande successo – e gli ancor maggiori meriti divulgativi – ma soprattutto per il dosato equilibrio con cui si richiamava al testo omerico, declamato a più riprese nel susseguirsi delle vicende, da voci singole o coralmente, nella versione storica di Rosa Calzecchi Onesti. Alcuni protagonisti – il ciclope Polifemo, la maga Circe, Nausicaa – venivano scolpiti con nitidezza e a tutto tondo, assurgendo immortali nella memoria dello spettatore. Nella versione di Franco Rossi era inoltre primario il ruolo degli dei, in particolare di Pallade Atena, che interagivano con gli uomini attraverso imprevedibili metamorfosi – come quella di Atena stessa, che sotto forma di pastorello si rivela ad un Ulisse stremato, appena giunto incredulo a Itaca, convincendolo ad assumere le fattezze di un mendicante.

Nel film di Uberto Pasolini, che riprende liberamente gli ultimi due canti del poema omerico, Ralph Fiennes sbattuto sulle coste di Itaca ha invece molto più l'aria di Robinson Crusoe ed è più credibile come naufrago che per la sua regalità. Ugualmente Penelope, interpretata da Juliette Binoche, è più vibrante nel lungo e nullificante dolore, ma meno austera e autorevole di Irene Papas. Passando a Telemaco, la versione contemporanea dell'*Odissea* ne sottolinea e radicalizza il conflitto con il padre – figura dapprima rifiutata, poi virtualmente possibile, quindi giocoforza accettata.

Quello che è qui assente, coerentemente con la volontà ideativa dell'opera, è il richiamo alla presenza quotidiana degli dei nella vita dei protagonisti. Se Antinoo, nell'eccellente interpretazione di Marwan

[*] Cfr. "Amicando*Semper*" 74, marzo 2025, pp. 14-15. (*ndr*)

Kenzari, è magistralmente diabolico e da villain moderno – qui direi shakespeariano – esprime le ragioni e i motivi a giustificazione del suo agire, manca nella poetica tutta umana del film di Uberto Pasolini l'incanto del mito, e del divino che intaglia il destino dell'eroe. Il demiurgo della narrazione è oggi l'artista/regista: con i raffinatissimi giochi di luce; con Penelope resa incantevolmente in una scena come l'*Annunciata* di Antonello da Messina; e in un finale coerentemente aperto. Senza più, tuttavia, il respiro vitale della tradizione.